Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico - ANTIMODERNISTA -

Anno XXX n. 15 — 15 Settembre 2004

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE - PENNE - PERO': - NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO - (Im. Cr.)

RIFLESSIONI SU ALCUNI ASPETTI DELL'ENCICLICA "ECCLESIA DE EUCHARISTIA"

1ª parte: UN'ENCICLICA CHE NON ESCE DALL'OTTICA INAUGURATA CON IL VATICANO II

1. Il contenuto essenziale dell' enciclica

L'enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, data il 17 aprile 2003 in sessantadue brevi paragrafi, si occupa dell'«Eucaristia nel suo rapporto con la Chiesa», come spiegato nel sottotitolo[1].

Il *nucleo teologico* fondamentale del documento è in effetti costituito dall'esposizione del rapporto Eucaristia-Chiesa, colto nella seguente progressione:

- nel "mistero della fede", come reso nella nuova formula introdotta nel *Novus Ordo* per essere recitata dai fedeli ad alta voce subito dopo la consacrazione del vino fatta dal sacerdote, formula che, secondo l' enciclica (*EU*, 18), farebbe emergere la "proiezione escatologica" che contrassegna la celebrazione eucaristica: "Mistero della fede! Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta!" (parte prima dell' enciclica, *EU*, 11-20);
- nella "edificazione della Chiesa" come "sacramento" che è "segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (parte seconda, *EU*, 21-25);
- nella conseguente "apostolicità" della Chiesa (parte terza, *EU*, 26-33);
- nella "ecclesiologia di comunione", cioè nell'ulteriore nuova concezione della Chiesa, la Chiesa-comunione, scaturita dal Vaticano II (parte quarta, *EU*, 34-36, intitolata "L'Eucaristica e la comunione ecclesiale");
- ed infine, nella concezione, del tutto particolare all'attuale pontefice, di Maria Santissima come "donna eucaristica", dato che l' Eucaristia – afferma l'enciclica, riprendendo a modo suo l'antico parallelo di S. Giustino martire tra Eucaristia e Incarnazione – "mentre rinvia alla passione e alla resurrezione, si pone al tempo stesso in continuità con l'Incarnazione. Maria concepì nell' annunciazione il Figlio divino nella verità anche fisica del corpo e del sangue, anticipando in sé ciò che in qualche misura si realizza sacramentalmente in ogni credente che riceve, nel segno del pane e del vino, il corpo e il sangue del Signore" (*EU*, 55).

San Giustino, però, si serviva del paragone solo per affermare (siamo nel II secolo) che la presenza di Nostro Signore nell'ostia consacrata – corpo e sangue – è *reale come l' Incarnazione*, è corpo e sangue *come nell'Incarnazione*[2]. L'enciclica, invece, se ne serve per costruire la figura di Maria come "donna eucaristica", concetto che non ci sembra chiarissimo: la Santissima Vergine, nel *Magnificat*, farebbe apparire, secondo il documento, la medesima "tensione escatologica dell' Eucaristia", quella *tensione* grazie alla quale, «ogni volta che il Figlio di Dio si ripresenta a noi nella "povertà" dei segni sacramentali, pane e vino, è posto nel mondo il germe di quella storia nuova in cui i potenti sono "rovesciati dai troni" e sono "innalzati gli umili" (cf. *Lc.* 1, 52). Maria canta quei "cieli nuovi" e quella "terra nuova" che nell'Eucaristia trovano la loro anticipazione e in certo senso il loro "disegno" programmatico» (*EU*, 58).

a pagina 8

SEMPER INFIDELES

- Il moscerino e il cammello (*Corriere della Sera* 18 agosto 2004)
- Università, Scuola Media, elementari ed... asilo (*La Voce* 23 luglio 2004)

Come si vede da questi pochi cenni, l'enciclica si muove sempre ben all'interno dell'ottica inaugurata dal Vaticano II. I "cieli nuovi" e la "terra nuova", rammentati dal documento sono a nostro avviso quelli dell'art. 39 della *Gaudium et Spes*, che prospetta una visione del Regno di Dio piuttosto ambigua, dai tratti naturalistici e millenaristici. In simile visione l'enciclica sembra voler

[1] S.S. Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia. Lettera enciclica del Sommo Pontefice sull'Eucaristia nel suo rapporto con la Chiesa* (=*EU*) . Progetto editoriale italiano, Vigodarzere, 2003. Quest'enciclica è stata sottoposta a severi rilievi critici, condotti dal punto di vista della teologia ortodossa della S. Messa, ne *Le Sel de la Terre*, 45, été 2003, *Ecclesia de eucharistie: quelle eucharistie pour quelle Eglise?*, pp. 1-8; ib., 46, automne 2003; P. Peter R. Scott *L'encyclique Ecclesia de Eucharistia*, pp. 16-22.

[2] Sul punto v. L. Ott, *Précis de théologie dogmatique*, tr. fr. Salvator-Castermann, Mulhouse, Tournai, Paris, 1955, p. 524; EB, 128.

far rientrare anche l'Eucaristia e la Santissima Vergine[3].

Lo spirito del *Magnificat*, però, non è quello che cerca di attribuirgli il documento: «Il Magnificat è un inno di lode all'Onnipotente, per il mistero dell'Incarnazione che, silenziosamente, si era compiuta nel castissimo seno della Vergine, e sviluppa questi concetti: a) nonostante la pochezza della sua serva, Dio ha compiuto in Lei grandi prodigi (Immacolata Concezione, divina Maternità, perpetua verginità, favori tutti, che "esigevano", poi, l'assunzione in Cielo), e perciò tutti i popoli la proclameranno "Beata"; b) le meraviglie operate in Maria, come pure i molti altri favori concessi da Dio lungo il corso dei secoli ai suoi servi fedeli, mettono in chiara luce i suoi tre fondamentali attributi: la potenza, la santità, la misericordia; c) con particolari, desunti dalla condotta ordinaria della Provvidenza, vien messo in evidenza il costante intervento di Dio per proteggere gli umili e confondere gli orgogliosi; d) principale beneficiario di tanti favori è stato Israele, col quale Dio ha mantenuto tutte le promesse fatte ad Abramo e alla sua discendenza, specie quella secondo cui il Messia sarebbe nato dalla sua stirpe»[4].

La "dispersione degli orgogliosi", il rovesciamento dei potenti dai loro troni e l'esaltazione degli umili sono evocati da Maria, dunque, non per proclamare l'inizio di una "storia nuova", quella che dovrebbe concludersi secondo la visione naturalistico-millenaristica di *Gaudium et Spes* 39, ma a conferma della storia di sempre, caratterizzata dall' intervento della Provvidenza, la vera protettrice dell'*orfano* e della *vedova*. Servendosi in parte di immagini tratte dai Profeti, tradizionali nella cultura popolare dell'Israele di allora, la Santissima Vergine esprime la sua infinita gratitudine all' Onnipotente per aver scelto la sua "umile serva" quale madre del Messia.

2. Il Papa deplora gli attuali abusi liturgici

Quest'enciclica è stata apprezzata dai cattolici ancora fedeli alla Tradizione della Chiesa perché, oltre a denunciare e deplorare gli attuali abusi liturgici, ha anche riaffermato alcune essenziali verità di fede concernenti l'Eucaristia. È giusto, quindi, soffermarsi su questo importante aspetto del documento, richiamando all'attenzione e gli abusi denunciati e le verità di fede riproposte.

Nel paragrafo 10 dell'*Introduzione* (*EU*, 1-10), dopo aver lodato la "riforma liturgica del Concilio" perché essa avrebbe "portato grandi vantaggi per una più consapevole, attiva e fruttuosa partecipazione dei fedeli al santo Sacrificio dell'altare" e un incremento dell'adorazione eucaristica (delle chiese e dei seminari progressivamente svuotatisi in quasi tutto l'orbe cattolico, proprio a partire dalla svolta dottrinale e liturgica impressa dal Concilio, la Santa Sede sembra non essere stata messa al corrente), il testo si sofferma sulle "ombre" presenti accanto alle supposte "luci". "Vi sono luoghi – dice – ove si registra un pressoché completo abbandono del culto di adorazione eucaristica". Inoltre, si registrano "abusi", che concernono "la retta fede e la dottrina cattolica su questo mirabile Sacramento", vissuto a volte come se si trattasse di un semplice "incontro conviviale fraterno", che non abbisogna nemmeno della "necessità del sacerdozio ministeriale, che poggia sulla successione apostolica" (*EU*, 10); vale a dire che ci sono fedeli che ritengono di poter celebrare senza il sacerdote!

Il "carattere sacramentale" dell' Eucaristia viene così ad oscurarsi e fioriscono «qua e là iniziative ecumeniche che, pur generose nelle intenzioni, indulgono a prassi eucaristiche contrarie alla disciplina nella quale la Chiesa esprime la sua fede» (ivi). "Qua e là" afferma il documento firmato dal Papa. Ci chiediamo se Egli sia bene informato. In realtà, si è ormai ampiamente diffusa in tutta la cattolicità la prassi delle cosiddette "messe ecumeniche" (inclusive della S. Comunione) con i cosiddetti "fratelli separati" e persino con rappresentanti di religioni non-cristiane.

L'enciclica ammonisce a rispettare la disciplina della Chiesa: non si può somministrare la Santissima Eucaristia a chi non è in comunione con la Chiesa cattolica (*EU*, 43-45) e (addirittura!) a chi non è battezzato (*EU*, 38). Inoltre, ribadisce l'obbligo di confessarsi prima di comunicarsi, se si è in peccato mortale, e la validità perpetua della dottrina ribadita dal Concilio di Trento in questo campo (*EU*, 36-37). Sembra quindi che la pratica del sacramento della penitenza o confessione auricolare prima della S. Comunione obbligatoria per chi è in peccato mortale sia caduta alquanto in disuso nella Chiesa riformata secondo le direttive del Concilio.

C'è poi il problema del "decoro" della S. Messa. Si verificano abusi (che coinvolgono l'arte e la musica sacra) provocati da "innovazioni non autorizzate e spesso del tutto sconvenienti". Occorre, invece, che "le norme liturgiche siano osservate con grande fedeltà" (*EU*, 52). L'esigenza di "una sana quanto doverosa inculturazione", fatta valere dal Vaticano II e attuata nella riforma liturgica, è, secondo Giovanni Paolo II, giusta: "Nei miei numerosi viaggi pastorali ho avuto modo di osservare, in tutte le parti del mondo, di quanta vitalità sia capace la Celebrazione eucaristica a contatto con le forme, gli stili e le sensibilità delle diverse culture. *Adattandosi alle cangianti condizioni di tempo e di spazio*, l'Eucaristia offre nutrimento non solo ai singoli, ma agli stessi popoli, e plasma culture cristianamente ispirate" (*EU*, 51, corsivo nostro). Viene da domandarsi: - Ma, prima di tale "adattamento" (o aggiornamento, o *accomodata renovatio*), l'Eucaristia è riuscita (per quasi venti secoli) a *nutrire* i popoli e a *plasmare cristianamente* le culture? Seguendo la logica implicita nel discorso di Giovanni Paolo II, bisognerebbe rispondere di no; che la formazione cristiana dei popoli la Chiesa l'ha effettivamente iniziata solo a partire dalle riforme del Vaticano II, la "nuova Pentecoste", grazie alla quale la Chiesa ha addirittura ridefinito se stessa![5]. Comunque sia, i vantaggi della "inculturazione" liturgica sono oscurati – lamenta l'enciclica – da "sperimentazioni o pratiche introdotte senza un'attenta verifica da parte delle competenti Autorità ecclesiastiche. La centralità del Mistero eucaristico, peraltro, è tale da esigere che la verifica avvenga in stretto rapporto con la S. Sede" (*EU*, 51).

---

[3] Per l'interpretazione dell'art. 39 della *Gaudium et Spes*, cfr. Paolo Pasqualucci *L'alterazione dell'idea del sovrannaturale nei testi del Vaticano II*, in *Atti del IV Congresso Teologico di "sì sì no no"*, Roma 3-5 agosto 2000, ed. Ichthys, Albano Laziale, 2003, pp. 195-236, pp. 207-213.

[4] *Dizionario Biblico*, diretto da Francesco Spadafora, 3ª ed. riv. e ampliata, ed. Studium, Roma, 1963, voce *Magnificat*.

[5] Questa interpretazione del significato del Vaticano II è quella che Giovanni Paolo II ha dato del concilio sia da cardinale che da papa, ed è in sostanza quella fatta propria dalla gerarchia attuale. Essa risale, del resto, al promotore del concilio stesso, Giovanni XXIII, che lo presentò e impostò come se si trattasse di una "Nuova Pentecoste". Sul punto cfr. Johannes Doermann, *La teologia di Giovanni Paolo II e lo spirito di Assisi*, tr. it. Ichthys, Albano Laziale vol. I, pp. 25-41, sul senso e sullo spirito del concilio come risulta dai documenti conciliari; vol. II, pp. 43-49, sulla Chiesa riformata del Concilio come Chiesa del "Nuovo Avvento" nel pensiero di Giovanni Paolo II.

Il fatto è – commentiamo – che l' aggiornamento introdotto con le riforme liturgiche subisce a sua volta, se così possiamo dire, un *continuo aggiornamento a livello locale*. Il Vaticano II ha voluto attribuire alle conferenze episcopali un'ampia autonomia nella applicazione della liturgia, all'insegna della sperimentazione e della creatività. Questa autonomia è in teoria temperata dalla necessaria approvazione di tutte le innovazioni e sperimentazioni da parte della S. Sede[6]. Ma in pratica questo imprescindibile controllo stenta tuttora ad imporsi e la tendenza al pluralismo liturgico (che provoca una situazione di sostanziale anarchia) si è ormai radicata e non sembra affatto intenzionata ad abbassare la testa. Tant'è vero che il Papa annunzia nell'enciclica che, proprio "per rafforzare il senso profondo delle norme liturgiche", ha "chiesto ai Dicasteri competenti della Curia Romana di preparare un documento più specifico, con richiami anche di carattere giuridico, su questo tema di grande importanza" (*EU*, 52). Il documento ha finalmente visto la luce e ne tratteremo.

Ma si potrà rimediare ad una situazione così grave con interventi che vanno sempre nel senso delle "riforme" conciliari? Lo scetticismo è d'obbligo, dal momento che la causa profonda della crisi risale, secondo noi, al Concilio, che ha voluto riformare la Chiesa adattandone la dottrina, la pastorale e la liturgia al "pensiero moderno" e ai suoi "metodi". Forse sarebbe giunto il momento – ci permettiamo di aggiungere – di *riformare concretamente* le decisioni prese da quel concilio meramente *pastorale* e canonisticamente ambiguo, cominciando con l'abolire l'autonomia concessa alle conferenze episcopali e ogni sperimentalismo, in qualsiasi forma, e con il *restituire* alla S. Sede la tradizionale centralità in materia liturgica[7].

[6] Cfr. costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* sulla Sacra Liturgia, artt. 22,23,38,39,40; decreto conciliare *Christus Dominus* sull'ufficio pastorale dei Vescovi, art. 38.

[7] Una "riforma" del genere rientra a nostro avviso nei poteri del Papa *uti singulus*, e non in quanto capo del collegio dei vescovi. Concernendo il dogma, essa autorizza l'esercizio dell'infallibilità pontificia (che appartiene al Pontefice *iure divino* e non in quanto capo del collegio dei vescovi, non *iure ecclesiastico*) nella forma di una *condanna solenne* degli errori rappresentati dall'acculturazione, dallo sperimentalismo, dalla creatività in campo liturgico. Infatti, una condanna dell'errore in forma solenne ha valore dogmatico; essa può considerarsi una vera e propria *definizione dottrinale data "a contrario"*.

2.1 Excursus: un esempio concreto del caos e del tradimento della fede che imperversano oggi nella Chiesa

All'inizio del 2002, cinque seminaristi del seminario diocesano di Bombay, in India, intitolato a San Pio X, lasciarono quell'istituzione ed entrarono nel seminario della Fraternità Sacerdotale San Pio X, scandalizzati da ciò che erano stati costretti a vedere e sentire.

Gli studenti del primo anno, dedicato all'orientamento, dovevano prendere parte ogni martedì ad una Messa in lingua locale, durante la quale i partecipanti portavano dei foulard di colore arancione- zafferano: «Il celebrante sfoggiava il simbolo dello *aum* od *om*, parola sanscrita che significa più o meno il Tutto, l'Uno-tutto del monismo indù. Una religiosa del corso di formazione recitava l'*aarti*, preghiera indù che esalta la gloria del dio inesprimibile. Sulle fronti dei partecipanti doveva brillare il tilak, il marchio detto "terzo occhio di Shiva", che indica l'appartenenza alla religione indù. Durante la Messa echeggiavano canti indù di adorazione e di lode. Il padre Vincenzo Pereira, incaricato dell'anno di orientamento, sembrava assai più interessato alla psicologia che alla spiritualità... Si serviva della psicologia come fosse stato Dio in persona. "Con la psicologia faccio dei miracoli nella mia stanza" diceva. Ci insegnava che potevamo risolvere tutti i problemi con l'aiuto della psicologia [leggi: con l'impiego di tecniche di meditazione indù accoppiate all'uso della magia]. Lodava gli indù che, sotto il regime portoghese, fuggivano piuttosto che convertirsi... Tra gli accessori della Messa teneva anche un simbolo fallico (*shivalingam*, tipico del culto del dio Shiva, rappresentativo della fertilità)... Il padre Oscar Rozarie S.J., professore di spiritualità, ci insegnava che tutti si sarebbero salvati. "Cerchiamo di essere razionali. – diceva – Perché un bravo indù che fa tante opere buone dovrebbe andare all'inferno?". Il padre Giuliano Saldahna S.J., insegnante di acculturazione e di lingue, ci iniziava al mondo indù, avendo come scopo essenziale quello di farci comprendere la bontà dell'induismo... Il padre Jean Mercier, venuto dal Belgio per insegnarci la filosofia, l' antropologia e la logica, affermava: "Mi dà fastidio parlare di Maria come della madre di Dio. Ciò non è filosofico. Ciò significa in effetti dire che Dio avrebbe una madre". Il medesimo sacerdote negava che l'uomo è composto di anima e corpo. Simile concezione non era altro, per lui, che "filosofia greca". Per tal motivo egli non pregava mai per l'*anima* di un defunto, ma per il riposo eterno del signor X... La teologia veniva divisa per settori. Tra questi: "teologia contestuale", "eco-teologia", "teologia femminista". Ogni settore era concepito in modo da spiegare dal suo punto di vista la teologia in generale. Per esempio, la "teologia contestuale" fa della *situazione* [concetto tipico del materialismo esistenzialista di Sartre], l'elemento centrale per comprendere la Bibbia, ragion per cui questa o quella interpretazione della Bibbia cessa di essere pertinente se applicata al contesto attuale. In effetti, la Bibbia non avrebbe a che vedere con le circostanze del nostro tempo. Il padre Gilbert ci insegnava la grazia e pretendeva che fosse presente nelle dottrine e negli insegnamenti della religione indù. Il padre John D'Mello ci parlava del peccato e della perversione e sosteneva che il peccato è un concetto occidentale. Nella lingua indiana [hindi, lingua ufficiale], non esiste una parola che renda la nozione di peccato. Il padre John ci insegnava, come fossero verità rivelate, questi tre assiomi: 1. Ogni conoscenza va messa nella giusta prospettiva. 2. Ogni conoscenza è contestuale. 3. La teologia si serve della sociologia. Il padre Giuliano Saldanha S.J., che ci insegnava l'escatologia, affermava che l'inferno esiste ma che è vuoto e che questa era la dottrina della Chiesa...».

Risparmiamo al lettore il prosieguo, che contiene anche un sunto della "cristologia" insegnata nel suddetto seminario. Tutto ciò l' abbiamo tratto dal n. 45, été 2003, della rivista *Sel de la Terre*, dall' articolo *Du séminaire diocésain "Saint Pie X" à la Fraternité Saint Pie X. Des séminaristes de Bombay tèmoignent*, pp. 209-226. L'articolo contiene quattro lettere di quattro dei cinque seminaristi in questione, il citato sunto della "dottrina" insegnata al seminario diocesano, la testimonianza di un sacerdote passato alla Fraternità nel Sud dell'India, dopo che un sacerdote professore di seminario, con l'approvazione del Vescovo locale, aveva sostenuto di fronte ai preti di tutta la Diocesi, e senza sollevare proteste, che il sacerdozio come tale non esisteva, ragion per cui non poteva essere stato istituito da Nostro Signore; che la S. Messa non aveva carattere di sacrificio onde l' officiante non vi svolgeva alcuna "funzione sacrificale".

3. Le verità di fede richiamate dall'enciclica a proposito dell' Eucaristia

L'esistenza ormai innegabile di abusi e deviazioni, che coinvolgono anche la dottrina, ha costretto l' enciclica a ribadire alcune essenziali verità di Fede, attinenti al *dogma*, sostantivo per altro mai usato nel testo.

I princìpi dogmatici richiamati in relazione all'Eucaristia sono i seguenti:

- la *transustanziazione* del pane e del vino (*EU*, 15 e *passim*);
- il carattere di *sacrificio* dell' Eucaristia, che "rende presente" il Sacrificio della Croce, non vi si aggiunge, non lo moltiplica e possiede una "efficacia salvifica", anche se la dizione *sacrificio propiziatorio* è accuratamente evitata, sostituita da perifrasi del tipo: «riceviamo... il suo sangue che ha "versato per molti, in remissione dei peccati" (*Mt.* 26,28)» (*EU*, 16), perifrasi che stemperano il concetto;
- la verità, evidentemente oscuratasi, secondo la quale *solo* il sacerdote (e non l'assemblea del "Popolo di Dio", da sola o con il sacerdote) ha il potere di effettuare la consacrazione *in persona Christi* (*EU*, 5, 28-33);
- la verità, del pari oscuratasi, secondo la quale non si tratta di semplice "cibo spirituale" o "metaforico", ma di cibo che contiene effettivamente il corpo e il sangue di Cristo *tutto intero*, secondo "la sempre valida dottrina del Concilio di Trento" (*EU*, 13, 15,17).

4. La riaffermazione di queste verità non deve trarre in inganno: l'enciclica si muove nell'orbita del "Nuovo Catechismo"

Queste riaffermazioni dogmatiche riempiono di soddisfazione ogni cuore sinceramente cattolico. Sarebbe tuttavia errato voler credere che esse rappresentino un *effettivo cambiamento di rotta* per ciò che riguarda la liturgia e la S. Messa. L'enciclica non dice niente che non fosse già stato detto nel *Nuovo Catechismo* della Chiesa cattolica, che è del 1992. Questo catechismo ha forse dissipato le ambiguità ed iniziato un ritorno alla vera Messa e alla vera liturgia? Non ci sembra proprio.

Dopo le gravi omissioni e le ambiguità del Vaticano II sul significato della Messa e dell'Eucaristia, dopo la gravissima accusa formulata dai cardinali Ottaviani e Bacci d' «impressionate allontanamento dalla teologia cattolica della Santa Messa quale fu formulata nella sessione XXII del Concilio Tridentino» ad opera del *Novus Ordo Missae* promulgato nel 1969 e successivamente modificato in modo solo marginale[8], il Nuovo Catechismo *non poteva non* ricordarci il dogma della transustanziazione (nn. 1374-1377) e il carattere sacrificale dell' Eucaristia (nn. 1330, 1357 ss.; 1365 ss.); *non poteva non* ribadire che "soltanto i sacerdoti validamente ordinati possono presiedere l'Eucaristia e consacrare il pane e il vino perché diventino il Corpo e il Sangue del Signore" (n. 1411). E tuttavia, nella lista dei nomi e degli aggettivi attribuiti nei secoli a questo sacramento (nn. 1328-1332), ampliata dal Nuovo Catechismo rispetto a quella dell' articolo 288 del Catechismo Tridentino: Eucaristia, Cena del Signore, synaxis o assemblea eucaristica, santo sacrificio (di lode, spirituale, puro), santa e divina liturgia, Comunione etc., gli aggettivi "propiziatorio" ed "impetratorio" brillano per la loro assenza. I concetti che essi esprimono vengono esposti solo indirettamente, in modo quasi accessorio e perifrastico, all'art. 1365, al 1366, con una citazione del Concilio di Trento, e al n. 1414, nella parte *In sintesi* o riassuntiva, che si trova alla fine di ogni capitolo di questo catechismo: "In quanto sacrificio, l'Eucaristia viene anche offerta in riparazione dei peccati dei vivi e dei defunti [sacrificio propiziatorio] e al fine di ottenere da Dio benefici spirituali o temporali [sacrificio impetratorio]".

Nell'enunciazione finale e conclusiva del significato dell'Eucaristia, però, il Nuovo Catechismo presenta la Messa *esclusivamente* come sacrificio di lode e di rendimento di grazie, e quindi come *banchetto memoriale*, che include la Resurrezione *allo stesso titolo della Croce*: "l'Eucaristia è il cuore e il culmine della vita della Chiesa, poiché in essa Cristo associa la sua Chiesa e tutti i suoi membri al proprio sacrificio di lode e di rendimento di grazie offerto al Padre una volta per tutte sulla croce; mediante questo sacrificio egli effonde le grazie della salvezza sul suo Corpo, che è la Chiesa" (n.1407); "L'Eucaristia è il memoriale della Pasqua di Cristo, cioè dell'opera della salvezza compiuta per mezzo della vita, della morte e della Resurrezione di Cristo, opera che viene resa presente dall' azione liturgica" (n. 1409).

• Una "nuova" concezione della Messa

Il Nuovo Catechismo, dunque, mantiene in pieno la nuova concezione della Messa, apparsa con il Vaticano II e il *Novus Ordo Missae*, concezione che rappresenta una netta rottura con il passato, operando essa addirittura uno spostamento del "centro di gravità" della Messa: per il messale tradizionale "la Messa è offerta sacrificale della presenza transustanziata"; per il nuovo messale, la Messa è "il memoriale della Pasqua di Cristo", che comprende, in quanto "banchetto pasquale", sia il mistero della Passione sia quello della Resurrezione[9]. Questa nuova concezione, pur conservando formalmente il concetto della "presenza reale" secondo il dogma della transustanziazione della sostanza del pane e del vino nel Corpo e Sangue del Signore, nello stesso tempo l'intorbida con il concetto nuovo e poco chiaro del "rendere presente" da parte dell'azione liturgica. Infatti, quest'ultima, come si è visto, secondo il Nuovo Catechismo, "rende presente" tutta "l'opera della salvezza compiuta per mezzo della vita, della morte e della resurrezione di Cristo". Ma, per tacere della "vita", come è possibile "render presenti" nella Messa *allo stesso modo* la morte di Cristo e la sua Resurrezione? Poiché il testo non specifica, bisogna dire: *allo stesso modo*. La Resurrezione *resa presente* nel rito della Messa lo è allo stesso modo del Corpo e del Sangue di Cristo nell'Ostia consacrata? Rispondere di sì significherebbe affermare una cosa priva di senso. E allora? Si resta nell'*oscurità*; anche perché da questa nuova formulazione risulterebbe che uno degli scopi fondamentali della Messa è quello di *render presente* la Resurrezione, senza escludere ovviamente l'Ascensione; di *render presente*, insomma, la Gloria del Kyrios, cosa che appare parimenti priva di senso[10]. Ma cosa c'è dietro questa oscurità? Bisognerebbe cercare di capirlo.

• Una "nuova" concezione della Chiesa

Si noti poi che, quando il Nuovo Catechismo dice che mediante il "sacrificio di lode e di ringraziamento" che è l'Eucaristia, Cristo "effon-

---

[8] Dalla lettera a Paolo VI prefata dai cardinali Bacci e Ottaviani *Breve esame critico del "Novus Ordo Missae"*, supplemento al n. 1, anno 1, 2000, di *Inter Multiplices Una Vox*, Torino, p. 3.

[9] Fraternità Sacerdotale San Pio X *Il problema della riforma liturgica. La Messa del Vaticano II e di Paolo VI. Studio teologico e liturgico*. Ed. Ichthys, 2001, p. 21.

[10] *Op. cit.*, p. 85.

de le grazie della salvezza sul suo Corpo, che è la Chiesa" (n. 1407 cit.), la "Chiesa" non è da intendersi nel senso del Corpo mistico di Cristo della tradizione: essa non è più intesa come la *societas* dei soli credenti, dei soli cattolici, nella quale si entra con il Battesimo e nella quale si resta perseverando nella fede e nelle opere. Questa "Chiesa" è *la Chiesa-comunione* proposta dal Vaticano II, che per gradi deve giungere a ricomprendere tutti "i fratelli separati" e in prospettiva tutta l' umanità; ovviamente, non mediante la conversione, ma mediante *il dialogo e un culto interreligioso comune*! "In definitiva – disse già nel lontano 1977 mons. Lefebvre – qual è stato uno dei risultati più gravi del Concilio? A mio avviso è stato l'aver cambiato la definizione della Chiesa; è stata modificata la definizione della Chiesa. La Chiesa non è più una società divina, visibile, gerarchica, fondata da Nostro Signore Gesù Cristo per la salvezza delle anime. No, *ma da ora la Chiesa è una comunione. Cosa significa questo? Cosa vuol dire Chiesa comunione?* Comunione che accoglierà in seno alla Chiesa cattolica diversi gruppi religiosi, completamente diversi dalla Chiesa cattolica. E si arriverà non solo ad accettare le religioni cristiane non cattoliche, ma anche le religioni non cristiane e persino i non credenti..."[11].

A questa "Chiesa" così concepita soggiace anche una dottrina "trinitaria" del tutto nuova, perché la "comunione" che la caratterizza è concepita dai suoi teorici *sul modello della mutua inabitazione* (pericòresi) delle tre Persone della Santissima Trinità. Si tratta di uno dei parti più audaci della *nouvelle théologie*, dietro l'usuale facciata rappresentata da qualche citazione patristica o testamentaria isolata, scelta col lanternino e stravolta [12].

Ad una "Chiesa" così intesa non si potrà certo proporre l'imitazione della Croce per la propria salvezza e quindi la conversione al cattolicesimo, il pentimento, la mortificazione. A questa "Chiesa", la cui comunione riflette addirittura la comunione delle tre Persone della Santissima Trinità, la "grazia della salvezza" può venire solo della Resurrezione. E difatti, nell'insegnamento corrente, la Resurrezione ha *sostituito* la Croce. In un documento abbastanza recente della Conferenza Episcopale dell'Emilia Romagna, è detto, per spiegare il concetto della S. Messa ai musulmani, che in essa la Chiesa "*fa memoria del Signore risorto* mettendo in una comunione viva e reale i suoi figli con Dio uno e trino"[13]. Di che "comunione viva e reale" si tratti non è ben chiaro (è la "comunione" dell'oscuro "render presente" di cui sopra). È invece chiarissimo che la gerarchia attuale preferisce indirizzare alla contemplazione del *gaudio* della Resurrezione piuttosto che all'accettazione dell'*ignominia* della Santa Croce, scandalo per i Giudei e follia per i pagani: "Teniamo lo sguardo fisso all'autore e perfezionatore della fede, Gesù, il quale, *anziché il gaudio che gli stava dinanzi, preferì sopportare la croce, senza curarsi dell'ignominia*, e ora sta assiso alla destra del trono di Dio" (*Ebr.* 12, 2, corsivi nostri).

• Una teologia corrotta della Redenzione

Non poteva essere diversamente poiché la concezione della *Chiesa-comunione*, applicata ai nostri giorni con particolare pervicacia dal card. Kasper, ai fini dell'ecumenismo, e approfondita in Italia a livello teologico dal suo "discepolo" mons. Bruno Forte, altro non è che l' applicazione all'ecclesiologia della falsa dottrina della *redenzione universale* incondizionata ossia della redenzione oggettivamente già realizzata *per tutti gli uomini* dal solo fatto dell' Incarnazione di Nostro Signore; dottrina elaborata da Karl Rahner e nella quale confluiscono i deliri del "pancristismo" dei vari Blondel, de Lubac, Teilhard de Chardin.

Concretamente, questa "dottrina" insegna che la salvezza tutti gli uomini ce l'hanno già in tasca, quale che sia la loro religione e il loro modo di vivere, perché Dio è amore e l'amore non condanna nessuno alla dannazione eterna! La missione della Chiesa cattolica consiste allora nel far prendere coscienza di questa nuova e definitiva "verità" mediante il dialogo interconfessionale ed interreligioso, verità della quale la gerarchia stessa si sarebbe resa cosciente solo a partire dalla "nuova Pentecoste" rappresentata dal Vaticano II. E quindi, se tutti gli uomini sono già salvati, e senza saperlo, dall'Incarnazione, a che scopo prendere la Croce per conseguire, alla fine della nostra vita, il frutto della stessa, costituito dalla salvezza eterna e dalla contemplazione beatifica? La salvezza essendo venuta per tutti già dall' Incarnazione, la Croce deve scomparire all'interno della "dinamica" del "mistero pasquale", che, in modo logico e conseguente alle premesse di questa teologia corrotta, nella Messa privilegia nettamente il memoriale di lode e di ringraziamento per la Resurrezione, cioè per la salvezza già passata in giudicato per tutti! Si capisce quindi perché nella nuova Messa è scomparso l'Offertorio, nel quale si precisava minutamente che il sacrificio era offerto per il perdono e l'espiazione dei nostri peccati, sostituito da una "semplice presentazione di doni che diventeranno pane di vita e bevanda di salvezza"[14].

4.1 La presentazione teilhardiana dell'Eucaristia nell'enciclica

Tutto ciò precisato, consideriamo ora in qual modo l'enciclica presenta la Santissima Eucaristia: "Dal mistero pasquale nasce la Chiesa. Proprio per questo l'Eucaristia, che del mistero pasquale è il sacramento per eccellenza, si pone al centro della vita ecclesiale" (*EU*, 3). Come per il Vaticano II e il Nuovo Catechismo, l'Eucaristia è nell'enciclica "il sacramento del mistero pasquale", la cui teologia corrotta abbiamo appena ricordato. Inoltre, «l' Eucaristia è mistero di fede e insieme "di luce". Ogni volta che la Chiesa la celebra, i fedeli possono rivivere in qualche modo l'esperienza dei due discepoli di Emmaus: "si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero" (*Lc.*, 24, 31)» (*EU*, 6). Dunque, nell' Eucaristia "luce" e "stupore". Giovanni Paolo II si lascia andare ad immagini poetiche. Ma non più di tanto, visto che gli enigmatici "misteri di luce" sono un' elaborazione della sua personale teologia, da lui recentemente proposti ad integrazione dei misteri tradizionali del S. Rosario. Anche qui, siamo fuori della tradizione della Chiesa e forse anche contro, dal momento che la nuova teologia del Rosario sembra volerne attenuare la sostanza mariana accentuandone oltre misura la componente cristologica[15].

---

[11] Mons. Marcel Lefebvre *La Chiesa dopo il concilio*, conferenza tenuta il 6 giugno 1977 a Roma, ora in ID. *Il colpo maestro di satana*, Il Falco, Milano, 1978, pp. 7-42, citaz. alle pp. 16-17.

[12] Cfr. Bruno Forte, *La Chiesa nella Trinità. Saggio sul mistero della Chiesa comunione e missione*, ed. S. Paolo, Milano, 1995, pp. 203-205.

[13] Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna, *Islam e Cristianesimo*, Documenti Chiese locali n. 99, ed. Dehoniane, Bologna, 2000, p. 30.

[14] Fraternità sacerdotale San Pio X. *Il problema della riforma liturgica*, cit., p. 16

[15] Cfr. P. Peter R. Scott. *Commentaire de la lettre apostolique Rosarium Virginis Mariae*, con le aggiunte, "*Le Sel de la terre*", n. 45, été 2003, pp. 123-166.

Mistero di luce, dunque, l'Eucaristia; una "luce" addirittura "cosmica". Non si stupisca il lettore. Il §8 dell' enciclica è un autentico ditirambo al significato *cosmico* della S. Messa e dell'Eucaristia: "Ho potuto celebrare la S. Messa in cappelle poste sui sentieri di montagna, sulle sponde dei laghi, sulle rive del mare; l'ho celebrata su altari costruiti negli stadi, nelle piazze delle città... Questo scenario così variegato delle mie Celebrazioni eucaristiche me ne fa sperimentare fortemente il carattere universale e, per così dire, cosmico. Sì, cosmico! Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l' Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, sull'altare del mondo. Essa unisce il cielo e la terra. Comprende e pervade tutto il creato. Il Figlio di Dio si è fatto uomo per restituire tutto il creato, in un supremo atto di lode, a Colui che lo ha fatto dal nulla. E così Lui, il sommo ed eterno Sacerdote, entrando mediante il sangue della sua Croce nel santuario eterno, restituisce al Creatore e Padre tutta la creazione redenta. Lo fa mediante il ministero sacerdotale della Chiesa, a gloria della Trinità Santissima. Davvero è questo il *mysterium fidei* che si realizza nella Eucaristia: il mondo uscito dalle mani di Dio creatore torna a Lui redento da Cristo" (*EU*, 8).

In questo singolare testo, il carattere "cosmico" dell'Eucaristia è connesso al carattere "cosmico" della Redenzione. Giusta la visione naturalistica del Regno di Dio dianzi richiamata, che si basa su di un' errata interpretazione di un passo di San Paolo (*Rm.*, 8-20 ss.): dal momento che Cristo ha restituito "tutto il creato" redento al Padre, l' Eucaristia deve esser intesa come quell'*atto di lode e di ringraziamento* che pervade tutto il Creato e "unisce cielo e terra". Tutto il passo riecheggia Téilhard de Chardin, il gesuita miscredente, panteista ed evoluzionista, scienziato dilettante, che voleva conciliare la Fede con la Materia, il cui pensiero ha esercitato una grande influenza sul clero di ispirazione liberal-modernista negli anni Cinquanta e Sessanta, clero al quale apparteneva indubbiamente il giovane Wojtyla.

Ecco, infatti, come Teilhard de Chardin *vede* il senso profondo dell'Eucaristia: "Mediante l'Ostia transustanziata l'operazione del sacerdote si estende al Cosmo stesso, il quale nel susseguirsi dei secoli viene gradualmente trasformato dall'Incarnazione, che mai si compie. Non c'è che una sola Messa nel Mondo, per tutta la durata del tempo: la vera ostia, l'ostia totale, è l'Universo, penetrato e vivificato dal Cristo, in modo sempre più intimo..."[16].

La terminologia teilhardiana compare, a nostro avviso, anche nella chiusa dell'enciclica, ove Giovanni Paolo II, invece di servirsi dell'immagine tradizionale della Eucaristia "cuore della Chiesa", afferma che essa è "cuore del mondo, pegno del traguardo a cui ciascun uomo, anche inconsapevolmente, anela" (*EU*, 59). Questa insolita espressione "cuore del mondo" la ritroviamo, riferita a Cristo, nelle cosiddette *Litanies* scritte dal gesuita fedifrago sul verso di un'immagine di Nostro Signore: "Jésus: Coeur du Monde; Essence Moteur de l'Evolution"[17].

L'uomo e il peccatore sono due cose distinte: l'uomo è opera di Dio, il peccatore è opera tua, o uomo. Distruggi ciò che tu hai fatto, affinché Dio salvi ciò che Egli ha fatto. È necessario che tu detesti in te l'opera tua e ami in te l'opera di Dio. Quando comincia a dispiacerti ciò che hai fatto, allora cominciano le tue opere buone, perché condanni le tue opere cattive. Operi la verità, e così vieni alla luce.

Sant'Agostino

"Cuore" e "altare del mondo", dunque, l'"Eucaristia, azione liturgica di rilevanza "cosmica". Ci troviamo di fronte a semplici slanci lirici, ad inoffensive immagini letterarie? No. Questi slanci vogliono avere un significato teologico, poiché il "mondo", del quale l'Eucaristia è il "cuore", è il *mondo* che comprende tutta l'umanità e la natura (la "creazione") già salvate dalla *redenzione universale*. Il "traguardo" cui ogni uomo, secondo l'enciclica, "inconsapevolmente anela" (e quindi senza bisogno della Grazia) è, dunque, quello rappresentato dall'Eucaristia in senso cosmico, dalla supposta "unione tra cielo e terra" già realizzata da Gesù Cristo con l' Incarnazione.

Dire che questa "teologia" dell' Eucaristia è *lontana* dall' insegnamento costante della Chiesa è dire poco. Essa coincide perfettamente con quella del Nuovo Catechismo. Dice, infatti, l'enciclica: «Quando la Chiesa celebra l'Eucaristia, *memoriale della morte e resurrezione del suo Signore*, questo evento centrale di salvezza è reso realmente presente e "si effettua l'opera della nostra redenzione" (*Lumen Gentium*, 3)» (*EU*, 11 corsivo nostro). Segue la citazione letterale dell'art. 1382 del Nuovo Catechismo sulla Messa, intesa ancora una volta come *memoriale* e *banchetto*, "per la salvezza di tutti", onde "l'Eucaristia applica agli uomini di oggi la riconciliazione ottenuta una volta per tutte da Cristo *per l'umanità di ogni tempo*" (*EU*, 12, corsivo nostro). L'enciclica ci tiene, poi, a ribadire la nuova dottrina sulla Messa, ossia che "il Sacrificio eucaristico *rende presente* non solo il mistero della passione e della morte del Salvatore, *ma anche il mistero della risurrezione, in cui il sacrificio trova il suo coronamento*" (*EU*, 14, corsivo nostro).

Canonicus
(continua)

Note di un "cattolico perplesso" (5ª)

14. Quante e quali teorie "teologiche" si sono sviluppate all'interno della Chiesa dopo il Concilio! Un sacerdote della mia Parrocchia, e precisamente l'anziano curato della chiesa di Kilcoole, nell'omelia dell' Assunzione di alcuni anni fa, avanzò i propri dubbi sul dogma dell' Assunta. Come tutti i "modernisti" non negò direttamente il fatto, ma evidenziò che la Scrittura non parla dell'Assunzione (dimenticandosi che esiste anche una santa Tradizione) e disse che probabilmente Pio XII era stato mal consigliato. È prassi comune di questi codardi scagliare il sasso e ritrarre la mano per non incorrere in eventuali (anche se improbabili) sanzioni. Il Decano della Facoltà di Teologia di Strasburgo, quello già citato al punto 6, che paragonò la presenza di Nostro Signore nella Messa a quella di Wagner al festival di Bayreuth, si risente quando sente definire l' Eucaristia "*un segno efficace*". Afferma "*che è ridicolo... non possiamo più dire certe cose; ai giorni nostri non ha più senso*".

A proposito dell'Eucaristia, pochi anni fa assistetti ad una trasmissione della televisione pubblica irlandese dedicata alla "querelle" creatasi perché il presidente irlandese aveva

---

[16] Pierre Teilhard de Chardin, *Œuvres*, t. 10, *Comment je crois*, ed. du Seuil, Paris, 1969, p. 90. Si tratta del testo di una conferenza inedita del 1923, *op. cit.*, pp. 73-91.

[17] *Op. cit.*, p. 293.

partecipato ad una funzione anglicana e vi si era comunicato pur essendo cattolico. Non vi dico quello a cui assistetti: teologi e laici, impegnati nella locale Chiesa, negarono la Presenza reale di Cristo, una missionaria cattolica (purtroppo), usando un antico cavallo di battaglia protestante, dichiarò che ammettere la Presenza reale di Cristo nell'Eucaristia vorrebbe dire che ogni volta che ci comunichiamo commettiamo un atto di cannibalismo!

Furono tante le scemenze ereticali che persino la Conferenza Episcopale irlandese dovette correre ai ripari, forse anche dietro pressioni romane, ed emettere una circolare intitolata *One Bread One Body* (*Un solo Pane un solo Corpo*). Non so quanto questo documento abbia avuto effetto, visto che spesso i non-cattolici, soprattutto i coniugi non cattolici di coppie miste, si comunicano in chiese cattoliche. Ma chi controlla? chi infligge sanzioni? D' altronde, il testo del documento, è tutt'altro che soddisfacente: «*CONDIVISIONE SACRAMENTALE – Casi eccezionali* [che nella realtà diventano norma!] – *Altri Cristiani all' Eucaristia cattolica: 1. I Cristiani ortodossi possono eccezionalmente essere ammessi alla santa comunione se essi spontaneamente lo richiedano e siano debitamente disposti; ogni suggestione di proselitismo è rigettata. 2. I Cristiani di altre denominazioni che sono impotenti a contattare un ministro della propria comunità e lo desiderano di propria iniziativa, possono in circostanze eccezionali, di grave e impellente necessità, essere ammessi alla santa Comunione in una chiesa cattolica, dopo aver constatato che condividono la nostra fede nella natura del sacramento e dopo aver ricevuto dal locale vescovo, o suo delegato, il consenso. Il caso di necessità potrebbe essere a volte esteso ad un tempo di gioia o di dolore nella vita di un individuo o di una famiglia*».

La Chiesa ha sempre considerato le cattedre teologiche e la legge canonica organi del suo Magistero o almeno della sua predicazione. Adesso è quasi certo che in tutte, o quasi, le Università cattoliche, la fede ortodossa della Chiesa non viene più insegnata. Smulders della Facoltà Teologica di Amsterdam sospetta che San Paolo e San Giovanni inventarono il concetto di Gesù figlio di Dio; egli rigetta così il dogma dell'Incarnazione. Schillebeeckx all'università di Nimega ha tirato fuori le più oltraggiose idee; egli ha inventato la "trans-significazione", assoggettando il dogma della Transustanziazione alle condizioni di ogni periodo storico ed insegna una definizione sociale e temporale della dottrina della Salvezza; Küng a Tubinga, prima di essere sospeso dall'insegnamento della teologia cattolica, mise in questione il Mistero trinitario, la Vergine Maria, i sacramenti e descrisse Gesù come un narratore di storie, carente in studi teologici (povera Chiesa!). Snackenburg, dell'università di Wurtzung, accusa San Matteo di aver alterato la confessione "*Tu sei il Cristo*" per autenticare il primato pietrino. Rahner, ormai defunto, minimizzò la Tradizione nelle sue lezioni all' università di Monaco di Baviera, negò almeno virtualmente l'Incarnazione, parlò del Signore come di un uomo concepito naturalmente, negò il peccato originale, l'Immacolata Concezione e raccomandò il pluralismo teologico. Küng, Schillebeeckx e Rahner furono i periti più gettonati e seguiti dai vescovi "renani" del partito "modernista", vincente nell' ultimo Concilio.

Gli ultimi Papi hanno talvolta ricordato i limiti delle competenze teologiche, però questi teologi modernisti non hanno mai subito alcuna sanzione, anche se quello che essi insegnavano, e continuano ad insegnare, è gravissimo. Mons. Lefebvre, perché sostenitore della Tradizione e perché consacrò quattro vescovi per mantenere viva la sua opera al servizio delle anime in necessità, ma dichiarandosi sempre e fino alla fine fedele alla Chiesa e al Papa, fu scomunicato; mentre i suddetti teologi e tanti altri, che più non insegnano la dottrina cattolica, ma tutt'altro, proseguono senza incidenti ad essere a pieno titolo membri della Chiesa. Cose straordinarie può fare il "pluralismo" a senso unico! Mons. Capucci, il vescovo melchita colto in flagrante dall' esercito israeliano mentre trasportava armi nella propria auto per i Palestinesi, come punizione fu promosso e trasferito a Roma; mons. Gaillot (spero di ricordare esattamente il nome), vescovo francese, dichiaratamente sostenitore dell' omosessualità, che insegnava dottrine nettamente in contrasto con il Magistero, fu rimosso dalla sua sede, ma in realtà è libero di girare il mondo per predicare le proprie immoralità ed "eresie". Monsignor Milingo, che ha preso moglie in una setta sincretista dell'estremo Oriente, dopo aver fatto atto di pentimento (e meno male!), può svolgere il suo ministero. Il vescovo Lefebvre, invece, fu scomunicato. Probabilmente la sua "disobbedienza" fu considerata molto più grave, perché non volle sottomettersi alle "novità", in contrasto con la Tradizione, del concilio Vaticano II, l'unico vero e intoccabile dogma dell'attuale "Chiesa". Eppure il concilio Vaticano II, proprio per l'intenzione sia dei padri conciliari, sia dei due pontefici che lo iniziarono e lo conclusero dichiarandolo Magistero "autentico", fu considerato un concilio pastorale e non dogmatico. Anche Ratzinger, parlando alla Conferenza Episcopale cilena, ammise: "*La verità è che lo stesso concilio non definì alcun dogma e che consapevolmente volle esprimersi ad un più modesto livello, come semplice concilio pastorale*". Nonostante ciò, è diventato l'intoccabile "vitello d'oro" e l'unico vero dogma della cattolicità moderna!

15. Un tempo esisteva il Sant' Uffizio, ma col rinnovamento portato dal concilio era improponibile un tribunale che vigilasse e tutelasse la Fede: questo avrebbe bloccato il pluralismo. La trasformazione del dicastero romano è stata fondamentale. La Congregazione per la Dottrina della Fede non è più un ente vigilante e che infligge sanzioni, ma è diventato un coordinatore della ricerca teologica. Difatti si è autodefinito *ufficio per la ricerca teologica*. Nella realtà le prese di posizione della suddetta Congregazione non hanno un impatto immediato, perché le eventuali decisioni non vengono più imposte, ma lasciate al libero arbitrio dei Pastori e dei teologi. Ho così compreso perché alcuni chierici mi rispondevano: "*queste sono le opinioni di Ratzinger o del Papa, ma non del teologo o vescovo tal dei tali*".

16. La Conferenza Episcopale francese, con Lustiger in prima fila, criticò duramente il Papa quando promulgò il Nuovo Catechismo, considerandolo una indebita ingerenza e un ritorno al passato. La precitata Conferenza Episcopale non è nuova a dure critiche e a pressioni contro la Santa Sede. Agli inizi del 2001, quando si sparsero le voci di una possibile riconciliazione della *Fraternità San Pio X* con Roma, l'Episcopato francese, guidato dai cardinali Lustiger, Billié e Eyt, si scatenò contro il Vaticano; si diffuse la notizia che 65 vescovi francesi erano pronti a disobbedire se la Santa Sede avesse riconosciuta la suddetta Fraternità. Il cardinale Eyt, vescovo di Bordeaux – scomparso poco tempo dopo – scrisse anche un famoso comunicato. Il gesuita cardinal Martini, un anno prima di dimetter-

si, criticò il Pontefice, reo di mantenere un forte centralismo romano, augurandosi una riforma del papato. È quasi comico constatare che fu proprio papa Giovanni Paolo II a volerlo Arcivescovo di Milano (a proposito: ma non hanno i Gesuiti il 4° voto di *OBBEDIENZA AL ROMANO PONTEFICE*?).

Si arrivò sul punto di una grave crisi quanto l'odierno Pontefice, con una severità mai mostrata prima verso una Conferenza Episcopale, obbligò i vescovi tedeschi a ritirare il loro supporto ai consultòri cattolici che indirettamente fornivano assistenza anche alle donne che volevano abortire [v. *si sì no no* 15 maggio 2001 pp. 1-3]. Non posso trascurare la raccolta di firme presso le parrocchie austriache contro la dottrina di papa Wojtyla, considerata troppo tradizionalista e antiquata.

(continua)

SEMPER INFIDELES

• *Corriere della Sera* 18 agosto 2004 p. 16: "*Imam predica in chiesa. E il parroco s'infuria*". "Bravo! – dirà qualcuno – Era ora!". Ed invece no! Il parroco di **Volpiano (Torino), don Carlo Castagneri**, si è infuriato, sì, ma per un moscerino, dopo aver ingoiato il suo bravo cammello (cfr. *Mt.* 23, 24).

Ha "ingoiato", infatti: 1) che una cattolica sposasse un musulmano (unione particolarmente aborrita dalla Chiesa); 2) che si sposasse in Comune (il che pone un battezzato in stato di "pubblico peccatore"); 3) che chiedesse la benedizione "prenuziale" ad un imam ricorrendo alla sua parrocchia solo perché "*a Volpiano non esiste una moschea*" (altrimenti sarebbe andata a farsi benedire in moschea). E, dopo aver ingoiato tutto questo come s' inghiotte un bicchiere d'acqua, il parroco di Volpiano è andato in furia solo perché "*l'imam l'ha tirata per le lunghe*", non è stato ai "*patti*" e – oh, scandalo! – "*alla fine si è messo anche a cantare*" e così "*quella che doveva essere una rapida preghiera di benedizione si è trasformata in una lunga recitazione di passi del Corano*", allorché le letture concordate con il parroco prevedevano solo "*un breve versetto del Corano*". Questione, dunque, di quantità, non di qualità!

In questa tragicommedia c'è anche un "giallo". Il parroco dice che la "breve cerimonia" dell'imam era stata autorizzata dalla Curia del **card. Poletto** (che non ha nessuna autorità per autorizzare ciò che la Chiesa ha sempre condannato), all'unica condizione che il parroco non fosse presente. Il Vescovo ausiliare di mons. Poletto afferma, invece, di no: "*forse sono entrati senza chiedere nulla. Del resto la chiesa è aperta a tutti...*". Già! Ma allora perché mai il parroco si è infuriato?

• *La Voce*, **settimanale interdiocesano umbro**, venerdì 23 luglio 2004: dal 15 al 18 luglio ad Assisi, presso il monastero benedettino di San Giuseppe, si è svolto il convegno *Islam e cristianesimo*, organizzato dalla **Commissione internazionale di monaci e monache benedettini e cistercensi** per promuovere il "Dialogo interreligioso monastico" (Dim-Mid). Animatore e responsabile: quel **Cipriano Carini, abate del monastero di Montevergine (AV)**, cui erano particolarmente dirette le giuste rimostranze dell'oblato benedettino "amareggiato e deluso" pubblicate nel precedente numero di *si sì no no*.

Nel convegno di Assisi ha illustrato "*l'Islam secondo il Corano*" un "luminare" dell'Università di Damasco, venuto appositamente dalla Siria, il quale – ci dice **La Voce** – "*ha trattato gli argomenti con grande competenza e con simpatia verso l'Umbria e San Francesco d'Assisi e in generale per il cristianesimo*". Ed eccola la "*simpatia*": il dottore musulmano ha "*chiaramente* [?] *e sinceramente spiegato la superiorità della dottrina islamica, che per analogia ha paragonato all' università, in quanto il cristianesimo sarebbe la scuola media e l'ebraismo la scuola elementare*"! E dunque, se vogliono passare all'università, i cristiani, Vescovi umbri e benedettini di ogni specie in testa, devono farsi musulmani, mentre i "fratelli maggiori" vecchi ripetenti, attardatisi alle elementari, o devono farsi cristiani per progredire o, con un "salto" di eccezionale bravura, passare direttamente dalle elementari all' università ovvero dall'ebraismo all' islamismo! Dialogo tra religioni? No. Dialogo tra pazzi. E i più pazzi e i più colpevoli verso Dio e verso gli uomini sono i cattolici-ecumenici, che tradiscono la Verità. "*Voler fare cosa gradita ai nemici di Cristo è oltraggiare Cristo stesso*" scrisse Gregorio VII (*Regesta* IX). Elementare, no? Ma i catto-ecumenisti non lo comprendono. Che siano ancora fermi all'asilo?

O Maria, o Immacolata trionfante nel Cielo, o Regina gloriosa assunta all'eterno trono col tuo stesso corpo, smorza in noi gli umori della libidine, ammantaci di purezza, donaci la purità e la castità affinché l'occhio si fermi solo sui beni eterni.

Sac. Dolindo Ruotolo

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 28/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA

Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Via della Consulta 1 / B - 1° piano - int. 5
00184 Roma
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500) 00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a sì sì no no**
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio